

L'artigiano Donato Caprara di Castelmaggiore e il suo prodotto, una cornice di legno intagliata. Ex-falegname, Caprara scolpisce statuette

di legno colorato e intaglia cornici, usate dalla sua famiglia e dagli amici, continuando una tradizione culturale che sta scomparendo.

Mario Cresci

Il lavoro fotografico di Mario Cresci si colloca in un'area geografica e sociale particolare come quella del sottosviluppo meridionale, le cui caratteristiche appaiono palesi a Tricarico e a Matera, in Basilicata. In questi posti, tra il '69 e il '72, Cresci ha iniziato la propria ricerca, fotografica e sociologica ad un tempo, esaminando e documentando la situazione orografica, topografica e sociale della regione per i piani regolatori e gli interventi urbanistici nelle comunità contadine. Sono gli anni in cui la fotografia viene valutata e utilizzata per fornire un medium neutrale di lettura obiettivo dell'habitat e dell'environment delle realtà urbane e contadine.

Va da sé che le motivazioni e i fini degli interventi fotografici siano strettamente connessi con quelli di un'analisi sociologica diretta a ricercare e documentare le immagini di una identità culturale che sta scomparendo, come, forse più che altrove, sta succedendo in Basilicata. I « conservatori » delle tradizioni locali sono una minoranza in fase di estinzione e si trovano nell'impossibilità di trasmettere — far vivere — la propria cultura artigiana, in quanto non esiste rapporto di continuità tra le generazioni anziane e quelle giovani.



La fotografia riproduce il laboratorio di Francesco Pentasuglia, artigiano di Matera che intaglia e costruisce i pezzi per il presepe e quelli per il carro della Madonna della Bruna, festa religiosa della città. Francesco Pentasuglia è l'unico artigiano ad avere una propria bottega di lavoro e di vendita dei prodotti. Gli altri infatti lavorano a casa, e il più delle volte non commerciano i loro prodotti.

In un contesto del genere le prime fasi del lavoro di Cresci consistono nella presa di contatto diretta e non mediata con i protagonisti della cultura materiale del posto. Di paese in paese Mario si sposta, spesso senza avere alcun riferimento o indirizzo preciso, superando l'ostilità e la diffidenza della gente, alla ricerca di quanto possa testimoniare la tradizione culturale delle persone e del territorio. La sua attenzione si ferma sulle attività primarie, in particolare sulle produzioni di quelle forme e segni che in

qualche modo « parlino » della storia del posto: per esempio l'intaglio del legno, i cesti, le botti, la ceramica, il ferro, le icone ecc. Una tradizione culturale considerata subalterna rispetto a quella ufficiale viene in tal modo a essere considerata nella sua giusta dimensione. Ed è in questi termini che la fotografia di Cresci va letta: non documento ma scelta analitica di diversi aspetti di un'unica realtà. Per esempio il volto dell'artigiano posto accanto all'attrezzo da lui costruito oppure le sue mani messe in relazione

con le azioni e i rapporti che quotidianamente l'uomo vive con la natura.

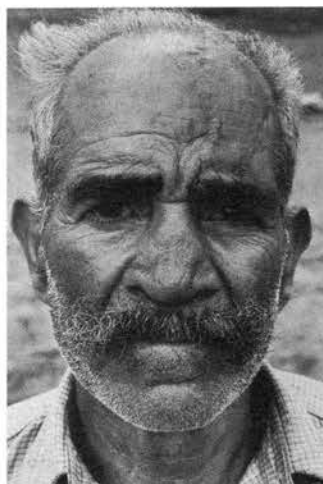
La realizzazione tecnica della fotografia è a tal punto curata da escludere qualsiasi forma di manipolazione e di sovrastruttura che possa deviare da una lettura analitica dell'immagine proposta: è anche questa una scelta linguistica che volontariamente Cresci ha attuato per limitare al massimo il proprio intervento personale al momento della scelta e della riflessione sui soggetti/oggetti da riprodurre. (R. R.)



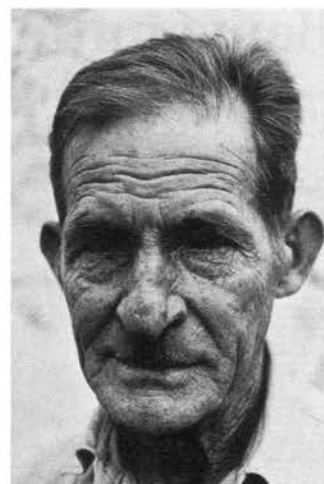
Pietro di Cuia, Matera.



Rocco Asselta, Campomaggiore.



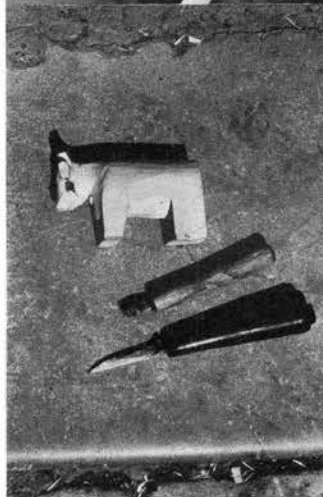
« Cafagna », Rotonda.



Vito d'Eufemia, Campomaggiore.



Angelo d'Eufemia, Grottole.



Rocco d'Onofrio, Viggianello.



Cestaio, Castelluccio.



Francesco Nicoletti e famiglia.

